

ha da Carlo Castone della Torre Rezzano quando si recò in Sicilia. E chi si affrettava a sapere certe minuzie, può immaginare che il prezzo del passaggio era di 6 ducati napoletani, compreso il vitto, con diritto ad una cabina speciale.

Ma viaggiatori più modesti, che non fossero Wolfgang Goethe, consigliere intimo e primo ministro del duca Carlo Augusto di Sassonia-Weimar, potevano avere, sotto copertura, un posto, per soli cinque ducati, purché il mangiare lo portassero la sera.

ETTORE ALLODOLI.

Indici operai uccisi e parecchi feriti in Sassonia pel crollo d'un alto camino

BERLINO 3, giorno.

Sulla linea Altenburg-Plauen a sud di Lipsia, nelle vicinanze di un campo di litigie, della Sächsische Werke, è crollato oggi improvvisamente un camino di 110 metri di altezza, la cui costruzione non era ancora terminata. Undici operai che lavoravano all'interno sono rimasti uccisi. Altri operai occupati nella vicinanze sono stati feriti dai rottami caduti.

Un villaggio egiziano quasi distrutto dal fuoco

CAIRO 3, giorno.

Il grosso villaggio di Abu nella provincia di Gizah è stato distrutto per metà da un incendio scoppiato ieri e che alimentato da un fortissimo vento si è propagato rapidamente. Finora sono stati accertati 2 morti, ma si teme che le vittime siano più numerose.

Memorie nostre

Il 4 Aprile 1860

II.

L'insurrezione era stata deliberata la sera del 31 marzo in una riunione in casa anese, ma senza fissare in modo assoluto il giorno: fra otto o sei giorni. Ciascuno comunicava la notizia al Comitato di Messina, con queste parole: «Già a sabato, in uno dei giorni della prossima settimana noi insorgeremo inaspettatamente, e senza dubbio non più tardando venturo. Tenete questo avviso serio per ora. Scrivete a Fabrizio e a... ecc.» E prometteva di scrivere il martedì, 3 aprile per indicare il giorno preciso.

A questo frattempo fra lui e Riso c'era un fiero contrasto. Riso aveva accumulato armi e munizioni in un magazzino, e teneva a pigione per riporsi di del suo mestiere di fontaniere; aveva concentrato uno dei manipoli, magazzino, al quale si accedeva di Terrasanta, aveva uno sbocco di prospettiva principale della Chianca. Il Pisani era stato incaricato di verificare gli armamenti. Andato piano, non era rimasto soddisfatto, accusato il Riso d'aver acciuffato in berretti uniformi e coccie cianfrusaglie. Il Riso si rise parole grosse e minacciose, e andò via. Ma il 1, di aprile un figlio di un impiegato della avvertiva che per lui vera ordine, ed allora egli recatosi dal... non darsi, non ogni menzogna.

Il suicida di Sternberg identificato per l'assassino della mondana Leirer

VIENNA 3, giorno.

Si conferma che l'individuo ucciso a Sternberg al momento dell'arresto è certamente l'assassino della mondana Amalia Leirer. La notizia è stata ritardata dalla polizia cecoslovacca, che ha voluto proseguire le sue ricerche per catturare i complici che si trovano a Caschau, dove pare si trovino anche i gioielli rubati alla Leirer e finora inutilmente ricercati.

Giulio Podor era arrivato a Sternberg otto giorni addietro assieme ad un altro delinquente, Dohnal, che lo ha poi tradito denunziandolo. Affermando di essere ammalato, usciva poco. Alla donna che lo ospitava aveva tenuto lunghi discorsi in materia religiosa e manifestato propositi suicidi. L'assassino non possedeva un centesimo, tanto che la padrona dovette prestargli pochi soldi per spedire una lettera a Budapest.

Quando i gendarmi entrarono nella sua stanza, il Podor stava a letto con la faccia quasi interamente coperta, perciò potè ficcare la canna della rivoltella in bocca senza che nessuno se ne accorgesse. Anzi i gendarmi, nell'udire la detonazione, sul principio credettero che egli avesse fatto fuoco su di loro. La morte sopravvenne immediata.

La morte del senatore Pigorini

PADOVA, 2 notte

All'età di 83 anni è morto il sen. prof. Luigi Pigorini, insigne archeologo.

direzione unica. Il comitato di Palegna, sgomento dell'insuccesso, al quale la sua condotta irresoluta aveva contribuito, non pensò di avvalersi di tutte quelle forze che nei dintorni mantenevano viva la insurrezione. Lo stato d'assedio, l'arrivo di tre piroscifi con nuove truppe, il Consiglio di guerra istituito, l'ordine di disarmo, altri provvedimenti di rigore, ed inoltre l'arresto di alcuni giovani signori sorpresi dalla polizia in casa del duca di Monteleone, e cioè, oltre a questo, il barone Riso, il principe di Giardinelli, il cav. Notarbartolo, il principe di Niscemi, il duca di Cesarò; e poco dopo quello del padre Lanza, (il marchese di Rudini era fuggito prima del 4); tutto questo induceva alla prudenza. Ma non tanto da non rintuzzare in un qualche modo gli atti del governo. A ogni bando o decreto o comunicazione del governo, infatti, subito seguiva una risposta in versi satirici o in prosa, stampata alla macchia, in barba alla polizia, che invano frugava per tutte le stamperie. La stamperia era dentro un vaso di latta, nascosto in una grande grasta, che pompeggiava in una casa di via Judica. Ogni notte Pietro Messineo, il Federico e il tipografo Carini, strisciando per terra, ritiravano la grasta, ne levavano il vaso, componevano le risposte scritte dal Messineo e da Serafino Lo Monaco Ciaccio, le stampavano con un piccolo rullo; rimettevano poi ogni cosa posto; e il domani poesie e risposte e bollettini erano diffusi; e la polizia non poté mai avere in mano, non dico gli autori, ma almeno uno dei misteriosi diffonditori di questi piccoli e venerandi fogli di carta che alimentavano in città la fiamma della rivoluzione, che le squadre tenevano accese nelle campagne.

Veniva adesso l'ora della vendetta, ma di queste e di qualche altro episodio parlerò altra volta. Ora ho voluto ricordare, specialmente ai giovani, questi fatti, svitati da una critica né serena né fondata, o lasciati nell'ombra, perché figurassimo nella storia del risorgimento, come un popolo « conquistato » del che scontento ancora le tristi conseguenze; e ho voluto ricordarli ancora per richiamarli al culto delle memorie più sante e all'amore di quella libertà, che tanti martiri è costata, e nessuna forza potrà mai soffocare.

MAURUS.

Un impiegato di cassa del comune di Milano

si appropria di 56,000 lire

e viene arrestato

MILANO 3, giorno.

Un altro caso di infedeltà da parte di un impiegato municipale, ha rinnovato ieri, fortunatamente in proporzioni assai più modeste per quanto concerne l'entità del danno arrecato, il recente clamoroso episodio del ragioniere Antonio Riboldi, che sottrasse, com'è noto, circa un milione al comune a forza di malversazioni e di falsi.

Giovanni Casanova di 56 anni, era un vecchio funzionario municipale che godeva finora la stima dei superiori e non aveva dato mai luogo a damentele. Separato da molti anni dalla moglie, viveva modestamente con due figli, Giulio di anni 17, fattorino, ed Eugenio di anni 21, da poco tornato dal servizio militare. Presso il Comune da 13 anni, egli aveva quotidianamente il maneggio di denaro, essendo addetto alla cassa civica, alla direzione della tesoreria titolare ragioniere Ferdinando Belloni. Le pratiche a cui princip...

I giurati col loro verdetto hanno ritenuto il Lancini colpevole di omicidio pre-intenzionale e l'Alghisi e il Ferrari complici nello stesso delitto, hanno condannato al Lancini e all'Alghisi le attenuanti generiche e la provocazione lieve, ma le hanno negate per il Ferrari. Hanno escluso infine la partecipazione al delitto degli altri militi. La Corte ha con-

La lettura della sentenza è stata accolta in silenzio dal pubblico che affollava la aula.

removal of the α -ketoglutarate

SOCIETÀ NAZIONALE

"DANTE ALIGHIERI,"

ORIGINI - SCOPI

~~MINI~~ RISO FRANCESCO

G.PAOLUCCI Da Francesco Riso a Garibaldi
in Arch.St.Siciliano 1904 p.105

2-4-25

Memorie nostre

Il 4 Aprile 1860

I.
Ho dinanzi agli occhi una di quelle memorande commemorazioni delle nostre date storiche, che usavano un tempo in Palermo, quando il popolo non era ancora avvelenato dalla propaganda materialista che uccise nel suo cuore ogni culto per le memorie patrie; quando il sentimento patriottico delle classi più colte non serviva al parvenu per speculare e arricchire rapidamente; e i giovani non indossavano uniformi, né si ornavano di chincaglierie, ma eran pronti a tutto per difendere le libertà conquistate dai loro padri a prezzo di sangue, contro tutti i governi. Era precisamente una commemorazione della generosa ed eroica sollevazione del 4 aprile. Il corteo saliva da Piazza Marina, lungo la via V. E. sveltava per via Maqueda, per recarsi al Giardino Inglese, dove allora, sopra un poggio, alto e dominatore sorgeva il mirabile busto di Garibaldi animato dallo scalpello di B. Detlisi.



FRANCESCO RISO
(da una stampa del tempo)

Era una fiumana di popolo, che occupava la strada in tutta la sua larghezza, fitta, pigiata, senza ordinamenti speciali che la facessero apparir lunga, e pure interminabile; senza ragazzi di scuole elementari e ginnasiali, ma dove i giovani si mescolavano coi vecchi; senza altre bandiere che il tricolore, il vecchio tricolore; e le musiche che frammezzavano il lungo corteo non sonavano che i canti del '48 e l'inno di Garibaldi.

In mezzo un gruppo di vecchi, uno più vecchio degli altri, ammalato, era portato sopra una sedia da alcuni giovani che si davano il cambio. Non ricordo il nome; era uno dei superstiti del manipolo che si batté alla Gancia, forse il Bivona o il Paternò la sua immagine l'ho viva nella memoria: Piccolo, con la barba grigia, il volto magro, più che modestamente vestito, stava sulla sedia quasi vergognoso di vedersi esposto agli sguardi di tutti, che si scoprivano dinanzi al vecchio ed umile

baldo, memore dell'eccidio dei Bandiera e di quello di Carlo Pisacane, aveva posto come condizione del suo intervento in Sicilia, che vi fosse scoppiata la insurrezione. Egli non voleva portarla, voleva capitanarla e assicurarne coi suoi compagni la vittoria. Ma sulla convenienza o l'opportunità della insurrezione i Comitati erano discordi. Gran parte dei nobili che ne formavano uno, non volevano inversi, senza gli accordi e gli aiuti del governo piemontese; il comitato dei « civili » cioè del ceto medio, incitato dagli esuli più ardenti, non voleva indugi. Quando i primi, per lettere certe — significative quelle del Conte Amari, esule e ben visto in Corte a Torino — si persuasero che nulla c'era da sperare da quel governo « fuor che uno sterile compianto, in caso di insuccesso », allora si intesero con gli altri per una azione comune. Il promesso soccorso di Garibaldi affrettò il lavoro. Era necessario aprirgli la via, e assicurarlo della partecipazione di tutto un popolo alla spedizione da lui capitanata: era necessario insorgere. Morire anche: ma la morte era la vittoria. Allora tutti parvero presi da una febbre operosa: Giuseppe Bruno-Giordano introdusse Francesco Riso nel Comitato che si adunava in casa Albanese, e intanto faceva esaguire bombe dal meccanico Chantres, che stava al Serraglio vecchio — oggi Corso del Mille, altre ne fabbricava Giovanni Faia; i fratelli Macaluso, falegnami, esagivano sopra un libro francese fornito da Casimiro Pisani un cannone di legno, che non è però quello del Museo del Risorgimento; le cariche in involucri di latta fabbricava lo stagnino Antonino Donato che abitava all'angolo della via S. Rosalia. Per denaro provvede la nobiltà. Il padre Ottavio Lanza firmò una cambiale di sei mila ducati, che fu scontata al Banco di Sicilia dal barone Camarata-Scovazzo, e doveva alla scadenza essere pagata dal barone Riso, dal duca di Monteleone, dalla contessa San Marco (anche le dame cospiravano) e dallo stesso padre Lanza. Mazzini e Nicola Fabrizi, animatori e sollecitatori, avevano promesso armi, che però non arrivavano; e intanto ce ne volevano. Al quanti fucili avevano sottratti al disarmo e nascosti Rosario e Agata D'Ondes-Reggio; altri se ne comprarono celatamente nell'interno dell'isola e penetravano in Palermo nascosti dentro travi scavate. Chi aveva una canna da fucile faceva esaguire il telaio; si disotterravano vecchie armi, sepolte nelle campagne, altre vi si portavano romanticamente; chi in quel tempo di fervore la storia prendeva forma di romanzo. La signora Bruno travestita da lavandaia trasportava ai Colli, negli involti della biancheria che si presumeva dover lavare, le munizioni, e nascosti nel sedile di un vecchio divano che pareva acquistato da un rivendugliolo, fucili: Silvestro Federico acquistava da cannoncini di bronzo, di quelli usati nelle navi mercantili, nei dintorni di Palermo cittadini pieni di fervore reclutavano squadre: Luigi Bavini Pugliese, valoroso quanto mai in Bagheria; i fratelli Savagnone Filippo e Francesco, Giacinto Trentacoste e l'avvocato Ferro organizzavano quelle di Misilmeri; i fratelli De Benedetto quelle di Torretta; Pietro Tondù e i sacerdoti Missari e Calderone quelle di Carini; Pietro Piediscalzi quelle di Piana dei Greci; i fratelli Sant'Anna quelle di Al-

aveva concesso altro premio, che quello di commemorare sotto il bel sole di aprile o di maggio i fasti della rivoluzione. Nè altro aveva chiesto. E non lui solo. Tutti i suoi compagni del 4 aprile, e quelli delle barricate del maggio, e quelli di Milazzo e del Volturno e di Bezzecca, popolani la massima parte, dopo il gesto compiuto con vera fede, ritornavano al loro banco, al loro deschetto, alle loro spazzole: stagnini, falegnami, muratori, lustrascarpe, senza vanterie; e se impiegati in uffici pubblici, riprendevano le loro mansioni e non domandavano neppure una miserabile croce: avevano le loro medaglie, guadagnate sui campi, rischiando la vita, e questa erano il loro vanto. E solo, quando nelle ricorrenze patriottiche, alle quali non mancavano, se ne ornavano al petto, solo allora popolari e borghesi sentivano l'orgoglio del gesto compiuto.

Di quelle commemorazioni non se ne fanno più: i vecchi attori dell'epopea nazionale sono morti, i giovani di quelle commemorazioni sono ora vecchi, sparsi, isolati, delusi; i giovani di oggi han dimenticato; e quelle rivoluzioni palano oggi avvenimenti lontani, quasi quanto quelli del Vespro. Ma in compenso son venuti fuori storici i quali hanno affermato con una incredibile leggerezza o malafede che quelle rivoluzioni furon combattute da squadre di cenciosi villani e dalla mafia cittadina. E l'ignobile giudizio, solo perchè pronunciato da un senatore, pubblicista autorevole per altro, il De Cesare, in un libro, che per essere stampato da un editore continentale, ebbe diffusione, trova credito in altri scrittori più recenti, che non si danno la pena di sottoporlo alla critica; o a cui non par vero di poter togliere alla Sicilia anche questo vanto: il sentimento patriottico e l'aver reso possibile — quando pareva lontana — l'unità nazionale.

Ma il torto non è tutto del De Cesare. Egli ebbe degli informatori, quali preoccupati di gittare il discredito su Francesco Riso e sui compagni di lui, per mettere in mostra, quali per avversione al popolo, quali per vezzo di denigrare; perchè i peggiori denigratori della Sicilia sono stati sempre e sono i Siciliani stessi, specialmente quando parlano con continentali, presso i quali credono di apparire uomini superiori sprogando il proprio paese ed esagerandone i difetti. Peggio poi se si tratta di personaggi e avvenimenti politici, nel giudicare i quali, la partigianeria giunge al vilipendio e alla diffamazione. E non c'è bisogno di citare esempi.

Ma peggio per loro. Noi lasciamoli costorò alla loro inverecondia; e quanto agli storici o pretesi storici racimolatori delle voci che corrono, comiseriamoli; e se di una cosa vogliamo dolerci, sia questa, che i grandi editori del continente (e anche i nostri) non aprono le porte alle storie scritte da Siciliani, come le aprono a quelli che pretendono ristabilire la verità, falsificandola.

Ma è meglio concentrarsi in noi, revocare la memoria di quei fatti lontani, e deporre un fiore sulla tomba di quel martir.

Quando si festeggierà il 25. anniversario del 27 maggio 1860, Benedetto Cairoli, venuto a Palermo con gli avanzi del Mille (eran più di duecento, e lo ne conobbi conversi con molti, e con alcuni rifeci la discesa da Gibilrossa, poi dirupi: oh giorni memorandi!) Benedetto Cairoli disse che senza la sollevazione del 4 aprile, l'unità nazionale non si sarebbe raggiunta così presto. E disse la verità. Coloro che cercano se le squadre erano di cenciosi o di mafiosi, credendo con questo di avvilire quella sollevazione, chiudono gli occhi per non vedere questa verità; e non questa sola; ma un'altra verità, se non più grande, certo ugualmente veneranda; che cioè, la rivolta del 4 aprile è un eloquio volontario offerto alla causa nazionale.

E' noto, ma è bene ripeterlo, che Garibaldi, quando Badalamenti, inteso Piddu Rantieri, uomo di gran coraggio e di grande autorità, per raccogliere uomini nelle campagne prossime alla città, e Francesco Riso ne raccoglieva in città fra operai, manovali e bottegai, e fra questi l'erico Sebastiano Camarfone, pizzicagnolo al Capo, degno di fama maggiore.

Il piano elaborato era questo: allo scoppio di un petardo il nucleo dei combattenti accentrato alla Gancia sarebbe insorto, e avrebbe occupato il vicino Commissariato del quartiere Tribunale, e la caserma di porta di Termini, per lasciar libero il passo alle squadre di Bazzeria e di Misilmeri, concentrate e nascoste nei dintorni, le quali sarebbero subito accorse. Nel tempo stesso le squadre dei Colli dovevano attaccare la Caserma dei Quattro Venti, nel piano della Consolazione; quella di Carini, Cinisi e Torretta dovevano piombare sulla Caserma di S. Francesco di Paola; quelle dei fratelli Sant'Anna e del Piedicavallo dovevano scendere per Monreale, sorprendere la cavalleria e attaccare il Palazzo reale e la caserma S. Giacomo, mentre quella del Marimutti e del Badalamenti dovevano operare dalle porte di Porta di Castro, contro il Palazzo stesso. Così le truppe regie sarebbero state attaccate da dentro e da fuori, in tutti i punti, e costrette a frazionarsi non avrebbero potuto offrire una grande resistenza.

Francesco Riso era stato destinato a comandare la squadra di Misilmeri; ma poi si stimò meglio affidargli il comando del nucleo della Gancia, e a Misilmeri fu mandato Domenico Cortegiani, un veterano del '48.

Questo era il piano, e quasi erano i mafiosi della città e i cenciosi rurali, che dopo trent'anni e più il senatore De Cesare, seguendo il costume denigratorio degli storici Napolitani, veniva a scoprire; e nessuno rintuzzò, e soltanto nel 1910, qualche voce solitaria, ma calda, si levò a difesa della verità.

Ma disgraziatamente il piano fallì, per cause molteplici. Dissidi acerbi e puntigliosi fra coloro che dovevano essere gli attori del gran dramma, e delazioni alla polizia. Quelli rimasero per molto tempo avvolti nell'ombra; queste furono malintese: si attribuirono a un frate che non c'entrava, e che non apparteneva al convento della Gancia; e invece si dovettero a una spia segreta, che approfittava delle confidenze di due giovani ignari d'aver da fare con una spia.

Ma prima di ricevere questa delazione la polizia aveva avuto qualche sentore dei segreti maneggi, e operava perquisizioni nel palazzo Riso, dove credeva fossero nascoste armi; e il 2 aprile arrestava Mariano Indelicato, sul quale aveva grandi sospetti.

Narrerò in un secondo articolo come scoppiò la rivolta e quali ne furono le conseguenze.

MAURUS.

Brigantino genovese naufragato presso Licola

NAPOLI 2. giorno

Il brigantino goletta della capitaneria di Genova, appartenente all'armatore Cesare Lango di Milano, della stazza di 200 tonnellate e carico di fusti vuoti, da Genova aveva fatto rotta per un piccolo porto nei pressi di Siracusa. Nelle acque di Ischia sbattuto dai marosi il brigantino è andato a naufragare sulla spiaggia di Licola. nove uomini dell'equipaggio sono salvi.

Il congresso internazionale geografico al Cairo

CAIRO

Il Re ha aperto il congresso internazionale di geografia.

11-4-25

I fucilati del 14 Aprile 1860 e il processo Riso

Nel pomeriggio del 14 aprile 1860 un lugubre corteo usciva dal Castello a mare. Preceduti da drappelli di truppa, fiancheggiati da file di soldati a piedi e a cavallo, tredici cittadini, bendati, col capo coperto d'un velo nero, venivano un dopo l'altro, guidati da un lato da un padre crocifero, dall'altro da un popolano della Cala. Il famigerato ispettore De Simone aveva obbligati quattordici scaricanti di quel posto, i più, a seguirlo in Castello, ingannandoli che dovessero trasportare della roba; minacciandoli di morte li costrinse poi a sorreggere per un braccio i tredici che s'avviavano al supplizio.

Era il tragico epilogo della rivolta iniziata il 4 aprile. Un consiglio di guerra subitaneo, dopo imbastito un processo, che non si conosce, li aveva condannati alla fucilazione col terzo grado di pubblico esempio. Un certo Buzzotta, a cui toccò di accompagnare Sebastiano Camarrone « il pizzicagnolo del Capo », narrò ai prof. Merenda, che tutti e tredici i condannati, andavano calmi, senza dar segno di paura o di dolore; rispondevano alle devote esortazioni dei sacerdoti, e scitavano con loro le ultime preghiere. Fin cadde di tutti Sebastiano Camarrone. Al Crocifero che gli dava gli ultimi conforti, rispose tranquillo: — « Si conforti vossignoria, io mi sto confortando da me ». Attraversando il ponte levatoio del Castello, il Camarrone domandò al Buzzotta: — « Dove siamo? ». Il Buzzotta, non volendo dirlo, rispose: — « Non so. » E l'altro: — « Santo legno sotto il piede; dunque veniamo dal Castello ». Il Buzzotta, credendo di illuderlo, o non avendo cuore di confermare, rispose che anche lui era bendato, e non poteva vedere.

Il corteo percorse lentamente il breve trazzitto che dal Castello conduceva alla piazza fuori la porta S. Giorgio, dove era schierata altra truppa, inquadrata dalla cavalleria. Dove ora son case, c'era allora la miraglia: le tredici vittime furono fatte inginocchiare rivolte a essa. Allontanati i crocifero e gli accompagnatori, si avanzò il plotone di esecuzione, su tre file. Al segno, la prima fila sparò e si ritirasse; sparò poi la seconda fila: infranti dal piombo, gli sventurati, caddero, salvo uno: Sebastiano Camarrone. Al medico avvicinatosi, disse: — « Sono ancor vivo ». Un crocifero gli si avvicinò, gli aprse la camicia, gli trovò appeso al collo un sacchettino di reliquie e preghiere. L'ufficiale gli ordinò di toglierglielo. Secondo l'usanza, il Camarrone doveva essere graziato: invece il sergente, che dava ai caduti il cosiddetto colpo di grazia al cervello, si avvicinò al popolano, e gli tirò una pistoletta nel cranio. Non era più giustizia, ma assassinio.

I tredici corpi ancora fumanti, furono stipati in tre casse senza coperchio, caricati su tre carri, e coperti di tele incerate; e i carri, scortati da gendarmi e fanti s'avviarono pel cimitero dei Rotoli. Il sangue che colava attraverso le bare, lasciava per la strada una soia vermiglia.

La storia raccolse il nome delle vittime: Sebastiano Camarrone, da Palermo, pizzicagnolo, Domenico Cucinotta, da Palermo, muratore, Pietro Vassallo da Palmaricchio, bracciante, Michele Panara da Baccidifalco, carbonaio, Andrea Cofano, Baccidifalco, Giovanni Riso

prometteva perfino salva la vita del padre (già fucilato da due giorni) se denunziava i compagni!

Dicono che il Riso fosse stato avvertito della morte del padre dal notaio che egli aveva fatto chiamare, il quale, accentuando le parole gli avesse detto: — « Don Ciccio, voi siete figlio del fu Giovanni, è vero? ».

Il Maniscalco tornato in ufficio, e chiamatovi il giudice Prestipino, uomo poco scrupoloso gli fece compilare il verbale dell'interrogatorio, che porta la data del 17. Ora si ponga mente a queste circostanze: il verbale non è redatto alla presenza dell'interrogante; ma un giorno dopo l'interrogatorio, nell'ufficio del Direttore di Polizia; nè porta la firma del Riso, che pur sapeva leggere e scrivere. Esso dunque non offre nessuna prova di veridicità; non è anzi neppure legale; perchè la mancanza della firma dell'imputato non è supplita da testimonianze. Come un simile documento può aver valore?

Ora è appunto in questo documento che si contengono le volute propalazioni di Francesco Riso. Quali sono? Il Riso era stato attirato nella cospirazione nel marzo del '60 da Giuseppe Bruno Giordano; non fu in rapporti diretti col Comitato dei Nobili, ma per tramite del barone Pisani; conosceva invece il Marinuzzi, gli Albanesi, il La Loggia e altri membri del Comitato borghese; ma di questi nomi non se ne trova nessuno fra quelli inseriti nel verbale del giudice Prestipino, salvo quello del Pisani: i nomi che vi figurano sono, né più né meno, quelli dei sette giovani nobili arrestati la notte del 7 aprile e del Pisani, che avvisato da persone stesse della polizia s'era messo in salvo. La polizia non aveva nessuna prova della colpevolezza di questi arrestati, che un giorno o l'altro i magistrati sarebbero stati costretti a proscioglierli dalla accusa; il che sarebbe stato un grave colpo per Maniscalco, che credeva di aver messo le mani sui capi, e non poteva lasciarsi sfuggire, senza dichiararsi sconfitto. Egli sapeva bene quale impressione avesse prodotto nella cittadinanza tutta l'arresto dei giovani aristocratici, e quanto sdegno suscitato nella nobiltà; era necessario avere le prove o una denuncia ineccepibile, per dimostrare la giustizia dell'arresto o del processo; gettare lo sgomento nel popolo, e costringere la nobiltà a rassegnarsi.

Queste e altre considerazioni che si potrebbero fare, legittimano il dubbio sulle pretese rivelazioni di Riso, e il sospetto, per non dir certezza, che il documento sia stato fabbricato dalla polizia; non nuova né scrupolosa in siffatti espedienti. Che dove la tirannide impera, la polizia, che ne è cieco strumento e da essa vive, non rifugge dal mendacio, e sul mendacio costruisce le sue violenze.

Propalazioni ve ne furono; e da uno dei congiurati: Giovan Battista D'Angelo; che arrestato, condotto nelle carceri, non resistette alle torture, e rivelò depositi d'arma, guidò anzi la polizia — a quanto sembra — in casa di Bruno Giordano; fu causa, con le sue rivelazioni, che sul capo di quest'ultimo fosse posta grossa taglia. Lo sciagurato non sopravvisse alle sue rivelazioni; che di lì a qualche giorno fu trovato impiccato alla inferriate del carcere e prima senza dire se si fosse punito,

da Bagheria, Montanaro, Giuseppe Perini da Palermo, fontaniere, Giuseppe Perini da Falsomiele, guardiano di fondi, Francesco Ventimiglia da Misilmeri, bracciano Carbonale, Liborio Vallone da Alcamo; falegname, Nicola Di Lorenzo da Palermo, muratore, Gaetano Calandra da Palermo, falegname, Cono Cancari, da Palermo, falegname.

Non tutti furono presi il 4 aprile, né tutti con le armi in mano o in conflitto. Giovanni Riso, padre di Francesco, fu arrestato in casa, dove giaceva ammalato, e nulla sapeva della congiura e della parte che vi aveva preso il figlio, perchè debole di mente, anzi interdetto; per cui non poteva essere condannato. Cono Cancari era disarmato, e probabilmente fu fucilato in vece del fratello Mariano, che fu preso con le armi in pugno, e sfuggì alla morte. Degli insorti di Palermo, soltanto cinque subirono supplizio: il Camarrone, il Di Lorenzo, il Cucinotta, il Calandra e il Cancari; gli altri fucilati, tolto Giovanni Riso, furono presi fra il 6 e il 12 aprile, nei vari conflitti avvenuti fra le squadre e le truppe nei dintorni della città.

Il prof. Merenda, in una sua diligente pubblicazione sui 13 fucilati esamina il procedimento del Consiglio di guerra, che fu illegale, precipitoso e feroce, contro anche la stessa volontà del re Francesco. Giudizio più sicuro si darebbe se si conoscesse il processo. Certamente gli arrestati dovettero subire un interrogatorio; ci dovettero essere testimonianze di gendarmi, di spie, di militari. L'estratto della sentenza infatti accenna alle «prove ottenute dalle minute del processo scritto»: ma il processo non c'è. Dalle carte lasciate dall'illustre penalista avv. Giuseppe Fusia, chiamato all'ultima ora per difendere i traditi, risulta che il processo, potuto consultare nel 1861, si componeva di sei volumi: di essi soltanto uno se ne trova all'archivio di Stato; quello che riguarda Francesco Riso, degente all'Ospedale, depositatovi da Francesco Crispi nel 1838. I volumi dunque erano in mano di cittadini. Perché furono soppressi? quali nomi di delatori contenevano, che forse dopo il '60 divennero patrioti?

Questo processo Riso è vietato agli studiosi: divieto che non potrebbe essere più sciocco, prima di tutto, perchè fu già clamoroso anche su giornali; secondariamente perchè è stato concesso al De Cesare, che se ne servi, di poterlo consultare. Ora poiché sull'eroico popolano fu lanciata l'accusa di aver denunziato i capi della rivolta, è bene dirne qualche cosa.

Trasportato all'ospedale sopra un carretto, domandato dall'infermiere Gallo, come per legge, oltre che del nome, della paternità, rispose: — «Congiurato». E non intendendo l'altro e ripetendo la domanda, ripeté alla sua volta: — «Congiurato: cospiratore per la libertà del mio paese». Il primo interrogatorio sommario gli fu fatto lo stesso giorno 4 dal Commissario di polizia Carraga, che al cav. Balsano, deputato dell'ospedale, testimoniava essersi il Riso «battuto come un leone». Il domani 5 andò a interrogarlo il giudice Uzzo, onesto magistrato; ma il Riso serbò profondo silenzio. Ma il Maniscalco non rimase soddisfatto del giudice. Gli tolse di mano il processo, e pensò lui ad istruirlo; e il 12 richiese che il Riso fosse trasportato nell'infermeria dello carcere, dove lo avrebbe avuto interamente in suo potere. Il fermo contegno dei medici, principalmente del Gorgone e del Di Chiara, impedì il trasporto; e il Maniscalco fu costretto il 16 a recarsi all'Ospedale, ove sottopose il ferito a lungo, tortuoso, opprimente interrogatorio, per strappargli confessioni. Testimoni, che vivevano ancora fino a venti anni fa, e che avevano ufficio nell'ospedale, affermano di aver disposto un servizio di spionaggio, per udire le deposizioni del Riso, e di non avengli potuto sorprendere la sua vera rivelazione. Il Maniscalco gli

da sé per rimorso a per sfuggire al obbrolio del compagno, ovvero fosse stato punto dallo sdegno vendicativo di questi.

Affermano medici e cappellani dell'ospedale civico, che al Riso giunsero voci delle propagande che gli si addebitavano messe in giro come ci può apparire, dalla polizia stessa, per svalutare la rivoluzione e diffondere la paura nelle file dei rivoluzionari: e che egli amaramente se ne dolse, dicendo: — «Non bastò ai palermitani d'avermi lasciato solo? Ora tentano anche d'infamarmi!» E chiese una pistola per uccidere Maniscalco, appena sarebbe ritornato.

Il 27 aprile egli morì. Il domani per le strade circolava questa epigrafe stampata alla macchina:

A
Francesco Riso
martire infelice della libertà della patria
non sospiri di letargo
non pianti di villa
ma fieri giuramenti di sangue
fremito di vendetta atroce.

E pure circa trenta anni dopo si trasse dall'ombra quell'informa processo; qualcuno, per farsi merito lo alterò interpolandovi il suo nome fra i denunziati; il nome del popolano che pur si era immolato, fu oscurato da severi giudizi. Io credo di aver dimostrato quali fede meriti l'osidetto processo; e fino a quando l'originale non sarà posto a disposizione degli studiosi, non muterò opinione. Ma se anche venisse irrefutabilmente provato che il Riso, negli ultimi giorni, abbattuto dalle ferite mortali, e più dai dolori morali, avesse veramente per vendetta fatto qualche nome, — quello del Pisani, che sapeva in salvo; e che? deve un istante di debolezza, che nulla comprometteva per gli eventi futuri, cancellare l'eroico sacrificio volontario, che apriva le porte della Sicilia al genio di Garibaldi? deve cancellare dalla memoria riconoscente che il sangue di Francesco Riso e dei suoi compagni fu il primo cemento per compiere l'edificio dell'unità nazionale, lasciato a mezzo dalla diplomazia?

MAURUS.

Commemorazione di Capuana a Bologna

BOLOGNA 13. giorno.

Il Teatro Sperimentale Italiano ha degnamente commemorato Capuana al Teatro Comunale gremito di pubblico con un discorso di Rosso di San Secondo e con la esecuzione di «Malia» e di un atto di un'altra commedia dell'illustre scrittore siciliano, interpreti il comm. Marcellini e la sua valorosa compagnia.

Commemorazioni di Puccini

BERGAMO 13. giorno.

Ieri sera per la stagione lirica primaverile si è riaperto il Teatro Donizetti con la «Bohème» di Puccini. Davanti ad un pubblico affollatissimo, Innocenzo Cappa ha pronunziato un discorso commemorativo del Maestro scomparso. E' seguita una buona esecuzione dell'opera, diretta dal maestro Capuana.

La morte d'un maniaco viennese sedicente pronipote di Luigi XVI

VIENNA 13. giorno.

E' morto in perfetta solitudine come aveva sempre vissuto, un vecchio funzionario pensionato dal Ministero delle Finanze, che si faceva chiamare Giuseppe di Normandia, non riceveva nessuno, non voleva saperne dei parenti e affermava d'essere discendente dei Borboni.

Una volta apparse su lui un articolo, in cui lo si presentava addirittura come pronipote di Luigi XVI. Visitato dal dott. era stato riscontrato affetto da forma di alienazione mentale. La sua mente deve essere avvenuta di notte per una causa cardiaca.

L'alto costo dell'esecuzione delle "Tredici Vittime,, in un documento contabile dell'epoca.

La sentenza del 14 aprile 1860, con la quale vennero condannati a morte, per lo storico fatto della Gancia, i tredici arrestati, passati alla storia, con la qualifica di *tredici vittime*, costituisce un documento di quelle inique ingiustizie di carattere politico e militare che caratterizzò l'attività inutilmente antirivoluzionaria del governo borbonico.

Documento iniquo perchè la sua gracile e sentetica motivazione dimostra, ancora oggi, che il Consiglio di guerra, che aveva ricevuto dall'alto disposizioni nette e precise, non fu molto esigente nella ricerca, dal punto di vista giuridico e del fatto, della certezza morale assoluta che colpiva tutti gli arrestati e, di conseguenza, per condannare a morte.

Il Consiglio di guerra aveva fretta e non poteva fermarsi a queste distinzioni, e quindi autori o complici, di primo o di secondo grado, ebbero assegnata inesorabilmente la stessa sorte: la fucilazione.

La storia, serena e inesorabile nel suo giudizio, ha bollato questa sentenza con un marchio incancellabile.

Ma un altro documento di notevole interesse è quello che riguarda il conto delle spese occorse per la esecuzione della sentenza. Di notevole interesse perchè offre due aspetti: uno macabro che si riferisce alla destinazione cinica di queste spese — in massima false —, l'altro di carattere generale che dimostra come, anche di fronte allo spettacolo della morte che avrebbe dovuto imporre un senso di raccolto cordoglio, si sperperava il denaro dell'erario.

Dalla Ricevitoria degli atti giudiziari risulta che la spesa occorsa per la fucilazione delle tredici vittime, che si immolarono per la libertà della Patria, fu di ducati 118.94. Cifra enorme ove si consideri il valore che allora aveva la moneta di fronte al costo della vita e ove si tengano ben presenti le semplici incombenze che occorreva svolgere per l'esecuzione di una sentenza capitale.

Il documento, ripetiamo, è interessante per il suo contenuto in gran parte falso. La falsità scaturisce dalla giustificazione delle varie

voci delle spese inopportune, al cospetto della morte, e notevolmente esagerate.

Ma chi controllava quelle spese?

La prima spesa si riferisce al ristoro dato a trentanove sacerdoti nel giorno della cappella, ristoro che a D. 120 per ciascuno, dà una somma di L. 46.80.

I sacerdoti, invece, chiamati al pio ufficio — come affermano i cronisti del tempo — furono appena sei, tutti appartenenti alla Casa dei Crociferi, sacerdoti degnissimi non usi a gozzovigliare durante la assistenza a chi si accinge alla morte!

Ed ancora: per ristoro a tredici condannati a D. 1.80 per ciascuno, e per lo stesso giorno, D. 15.80. Questa spesa, e per la sua natura e per la sua misura rappresenta il colmo della sfrontatezza perchè non era ammissibile che, sull'orlo del sepolcro, un condannato potesse consumare cinque lire di rinfreschi. E' vero che i tredici condannati, orgogliosi della nobile causa della quale erano volontarie e generose vittime, attendevano il giorno del loro glorioso supplizio con serena e consapevole fermezza, ma da questo... all'orgia cinica ci corre!

Ammesso che un gelato potesse costare, allora, L. 0.25, quanti ne dovette servire in un giorno lo stesso condannato?

Il documento rivela un chiaro falso contabile anche per quel che riguarda le spese degli altari. Le perze di appoggio parlano della preparazione di ben tredici altari, che costarono D. 31.20, mentre fu, allora, subito constatato che l'altare fu uno solo. Del resto, la Cappella del Forte Castellammare non poteva, per la sua capacità, contenerne più di uno.

Ma il zelante cancelliere del Consiglio di guerra, di evidente e gagliardo appetito, non dimostra limiti nella compilazione di una contabilità, della quale doveva essere espertissimo.

Il documento registra altre spese più o meno false e sempre esagerate nella loro misura.

Così si notano: D. 7.80 per l'assistenza materiale prestata da tredici facchini — uno per ogni condannato, come se i condannati fos-

...militare e un molto mate-
ale da guerra. La più forte resi-
enza cinese si è avuta ieri ed è
r questo che, malgrado il potente
uto dell'aviazione e delle navi da
terra, il progresso dei giapponesi
lento.

Le navi giapponesi sbarcano truppe nelle isole di Ling Ting

LONDRA, 7 notte
I giornali rilevano che il blocco
avale del fiume delle perle stabi-
to dal Giappone per sbarrare l'ac-
cesso al porto cinese di Canton di-
turba in modo grave il governo
il Kong Kong e che dopo l'occupa-
zione nipponica dell'arcipelago ci-
nese di Pratas la navigazione è co-
tretta a svolgersi sotto il control-
o potenziale del Giappone.
La situazione appare più grave
a seguito alle notizie che le navi
a guerra nipponiche hanno sbar-
ato truppe nelle isole cinesi di
ing Ting adiacenti alle acque ter-
ritoriali britanniche e le hanno oc-
upate.

Un ingegnere polacco scopre il petrolio sintetico

PARIGI, 7 notte.
Si ha da Tolosa che il dott. Gio-
anni Hyman un ingegnere di o-
gine polacca, capo laboratorio di
na officina di rigenerazioni di
neumatici procedendo a un espe-
mento e non sapendo che la cal-
cia che egli usava era ad una
temperatura più alta del previsto
a scoperto il liquido rosso ovvero-
a il petrolio sintetico.
Questa scoperta permetterebbe di
tenere un petrolio che secondo
Hyman avrebbe una dote calorifi-
ca superiore all'ordinaria.

In chimico americano riuscito a isolare l'azoto

NUOVA YORK, 7 notte
Il chimico Harold Uray dell'U-
niversità di Columbia il quale in
usato compì l'isolamento della
siddetta acqua pesante dimostran-
o con ciò che questo liquido pos-
iede una forma isotropa (ha cioè
le pesi atomici) è ora riuscito
isolare l'azoto a un peso atomico
15 mentre l'azoto normale co-
e si sa ha un peso di 14.
Si prevede che l'azoto pesante
otrà essere di grande utilità per-
ché renderà possibile l'osservazione
i certi fenomeni fisiologici come
assimilazione dei nutrimenti.

...vrebbero resistito alla rivolta. Si
dice che combatt
in corso alle porte

Nove persone per lo scoppio in una miniera

Stamane alle 4
300 metri di profo-
ndità carbonifera
scoppio di gas pro-
mina fatta scoppiar
una squadra di 9
travolta.

I nove disgrazia-
uocisti. Essi sono: A-
tarich Aristide, Gar-
zi Giovanni, Fai-
Guerrini Celestina,
Sacchetti Giacomo
I soccorsi imme-
diati non sono
alla morte nessun
della squadra.
Sul luogo della
recate le autorità
del caso.

Quotazione di

Dollaro
Sterlina
Parigi
Zurigo
Brusselle
Fiorino
Berlino
Redimibile
Rendita 5 per
Rendita 1908

CESARE Direttore

Tipografia del

Ieri improv-
la cara esistenza

ROSARI

Vedova dell'ingro-

I figli Cap. M-
e Maria Vittor-
il genero Cap.
renti tutti strati
Il trasporto di
luogo giovedì 9
Vetriera 65.
Si dispensa d-

Sotto la direz-
iani è stato co-
tudi italiani
da e di orient-
oro che si ir-
politica, artist-
fica del nost-

LO SCANDALO DELLA BANCA BELGA

Disastrosi discorsi di Van Zeeland e del Ministro delle Finanze

BRUSSELLE, 7 notte.

La zona delle due Camere dei
Ministeri è stata trasformata oggi
in un vero fortino armato.
Il Governo nel timore che si ve-
rificassero degli incidenti in occa-
sione della prima seduta delle due
Camere riunite in seduta straordi-
naria per esaminare quello che la
opinione pubblica chiama « lo scan-
dalo della Banca nazionale belga »
aveva fatto sbarrare tutte le vie
della zona neutra interrompendo
il traffico cittadino.

Il dibattito che sta ancora pro-
seguendo non ha dato luogo ad al-
cun grosso incidente anche perché
i deputati della maggioranza non
ascoltano gli interpellatori con con-
vinzione giacché alla fine essi de-
vono seguire le direttive dei loro
partiti.

Il signor Van Zeeland salito ma-
primo alla tribuna in un dis-
corso cercato di respingere gli
alibi dei suoi avversari, ma
finalmente all'attesa non ha
lo scopo non avendo
gli addebiti che gli sono
compreso quello di aver
le somme e di non
anche le tasse sulle
Il discorso del Mi-
nistro è stato poi ap-
punto di

Il centro di costruito a

BU di
Sotto la direz-
iani è stato co-
tudi italiani
da e di orient-
oro che si ir-
politica, artist-
fica del nost-

...quasi Carlo P. Novelli N. 232, figlio da Cap...
...avvicinarsi di qualche parente, però, dovette
...disturbare l'opera dei ladri i quali erano arrivati
...amente a togliere i lucchetti del negozio ed a
...forzare la porta.

Da Trapani

Nel Banco di Sicilia — Teatri

TRAPANI. 1.
Ieri, presso la locale Sede del Banco di Sicilia, ha avuto luogo una cerimonia intima.
Oggettando l'occasione del ritorno in residenza del Direttore cav. Norrito e della partenza del Direttore cav. Schiavo che lo aveva sostituito durante la forzata assenza, il personale tutto si è riunito attorno agli stimati superiori ai quali è stato offerto un vermouth d'onore.
L'affettuosa cerimonia si è svolta nella Sala maggiore del Palazzo del Banco, e la più affettuosa e cordiale è regnata fra i convenuti.
Allo champagne ha preso la parola il Capo ufficio signor Ingoglia che ha esortato al cav. Norrito e al c.v. Schiavo la devota affezione del personale, ed inoltre ha posto il saluto al partente avv. Minceo e al nuovo impiegato signor Norrito.
Dopo di lui ha preso la parola il vice Direttore cav. Barbanzolo, il quale, con belle parole, ha accennato alla nobile opera svolta verso i quali il personale nutre sentimenti di alta ammirazione e di riconoscente affetto che va oltre il solo fine al Direttore Generale, fino al Consiglio Generale, che tanto a cuore ha le sorti del personale, fino al comm. Piacentini che nel Consiglio d'Amministrazione ha portato l'opera sua validissima, e a cui, a nome del personale tutto invia un saluto.
Il cav. Norrito ringrazia commosso della bella attestazione di affetto, di cui egli serberà grato ricordo, e commosso parole pronuncia il cav. Schiavo dichiarandosi lieto di esser tornato ancora una volta in Trapani, che per lui ha tante attrattive, e di cui serberà sempre incommutabile ricordo.
Dopo brevi parole di ringraziamento dell'avv. Minceo la affettuosa manifestazione ha preso termine.
— Continuano affollatissime al Garibaldi le recite della primaria compagnia di operette di Gondrano Trucchi.
Il valente comico — tanto simpatico al nostro pubblico — dopo «Il Paese dei Campanelli» e «Luna Park» ha messo in scena l'operetta su motivi di Sicilia «Crema di Chic» che ha avuto ottimo successo.
Merito precipuo di Gondrano Trucchi — un ministro pieno di comicità e di brava verva — c'è la Spelta, che si è rivelata una combricella di bell'arventre, dai Taliani, della Barbeti, del Barbotti e di tutti gli elementi della bella ed affiatata Compagnia che possiede anche una messa in scena sfarzosa, un coro fuso di ballo ottimamente istruito.
Altro vanto della compagnia è quello di possedere un maestro quale è Virgilio Marone, che in ogni nuova interpretazione porta il geniale contributo del suo talento artistico e della sua calda preparazione.
Inutile dire che gli applausi e i bis non si sono contati.
Si annuncia intanto la probabile rentrée di Gemmy Bertonne la spigliata soubrette di cui il nostro pubblico conserva così bel ricordo.

Da Siracusa

Ufficiali che vengono allontanati

SIRACUSA. 2.
Oggi nella Sala convegno di questo glorioso 75.º Fanteria fu offerto un vermouth d'addio ai tre valorosi Capitani Primavera, La Cola, Nardone che sono trasferiti d'autorità per un improvviso ed inaspettato provvedimento, che ha profondamente turbato questa cittadinanza, che nei tre ufficiali vedeva degli esponenti autentici e benemeriti del glorioso esercito. Il provvedimento non può non essere stato determinato che da errati apprezzamenti a riguardo di sì nobili ufficiali; apprezzamenti la cui portata è stata forse smisuratamente ed inopportuna valutata.
Il Colonnello Giulio Beltrami fra la commozione di tutti gli ufficiali presenti pronunziò parole affettuosissime e lusinghiere augurando ai partenti che nei nuovi reggimenti l'opera loro, le loro nobili doti di mente e di cuore, trovino lo stesso fraterno apprezzamento che al 75.º Fanteria.
Il Capitano Primavera, profondamente commosso ringraziò anche a nome dei colleghi, gli ufficiali tutti del reggimento per la gentile e sentita manifestazione, che ha dimostrato quale larga e tenace corrente di simpatia e d'affetto legasse gli ufficiali tutti del 75.º ai tre valorosi Capitani partenti, non solo, ma come tutt'oggi i vincoli indissolubili creati nella trincea si siano ritrovati nella feconda e tenace opera di Pace. Finì il suo dire il capitano Primavera con un evviva il 75.º Fanteria.

...nuto in questa il Procuratore del Re comm. Wancoll, accompagnato dal suo segretario signor Napoleone Aprile.
Sono stati ad attenderlo alla stazione la Giunta Municipale, il segretario del Comune e il Maresciallo del R.R. CC.
Recatosi al Municipio il comm. Wancoll visitò minutamente i registri dello Stato Civile, che trova in piena regola, e ne fece un cenno al segretario dottor Sitchia Francesco.
Alle ore dodici, nella sala consiliare, dal presidente Matteo Cataldo, in piena cordialità gli fu offerto un rinfresco, ed indi accompagnato dalla Giunta ed altri notabili del paese ripartì per la via di Serracavallo.

Da Lipari

Corso professionale per contadini adulti
LIPARI. 21.
Domenica in una sala di queste Scuole Complementari, il prof. Portale vice-direttore della Cattedra di Agricoltura di Messina, iniziava il corso professionale per contadini adulti. Il corso avrà carattere essenzialmente pratico, e durerà otto giorni. Verterà su una serie di lezioni, riguardanti argomenti d'agricoltura locale, con speciale riguardo alla coltura della vite; e sarà integrato da esercitazioni pratiche, e sopra luoghi in campagna. Poiché la classe agricola della popolosa frazione di Piancone non potrebbe assiduamente pigliar parte al corso data la distanza da Lipari centro, l'esperto prof. Portale, dietro sollecitazioni di quei contadini ha promesso, che saltuariamente terrà anche delle conferenze serali in detta località.
Per l'interessamento spiegato da questi proprietari agricoli, e da tutta la classe agricola locale, e per la parola facile e dotta dell'illustre Professore, si ha ragione di ritenere, che il corso in parola, riuscirà di grande efficacia, e servirà ad indottrinare, verso metodi agricoli più convenienti e più razionali, questa buona, brava e laboriosa classe rurale.

Da Alimena

Per la rotabile Alimena-Resuttano — Sulcizio — Stazione di R.R. CC.
ALIMENA. 22.
(3). Il 12 maggio del 1924, come ebbe a comunicarci, questo Consiglio Comunale, con vera esultanza di tutti questi cittadini, ha fatto voti che lo province di Palermo e di Caltanissetta intervenissero con la loro opera efficace ad una sollecita soluzione del vecchio problema riferibile al completamento del breve tratto di strada interprovinciale del fiume «Imara Meridionale» a «Sella Rimaddio» ed alla costruzione del relativo ponte.
Fin oggi nulla ho constatato di positivo e pare che le cose si rimandino alle calende grache.
Non è ammissibile, che dopo 25 anni di paziente attesa, si differisca ancora il compimento di tale strada che, unita alla rotabile di Resuttano verrebbe a collegarsi alla via ferrata della vicina stazione di Villalba la cui diramazione raggiungere rapidamente tutte le province più ricche della Sicilia.
Ciò urterebbe un notevole miglioramento alle infelici condizioni della nostra agricoltura della cui sorte sono strettamente legate le condizioni economiche del paese.
Per attuare, prontamente la soluzione del cenato problema, preme che l'autorità competente nomini una Commissione arbitraria per la vertenza fra la nostra provincia e quella di Caltanissetta concernente l'equa ripartizione delle spese occorrenti.
Confido che il governo dell'on. Mussolini prenda in considerazione la sorte di questo disgraziato «cane d'asino» fra le montagne delle Madonie.
— Ieri, alle ore 19 circa, il pastore Giuseppe Scelfo di anni 62 da qui, costernato per lo stato difficile in cui si trovava a causa dei suoi malati affari, al di salire a gettandosi da un balcone al secondo piano precipitante alla via Garibaldi.
I carabinieri e l'ufficiale sanitario dottore Gerlando Bruno, che accorsero tosto sul luogo, lo trovarono in condizioni gravissime e alle ore 22 spirava.
— Con vivo compiacimento dei nostri lavoratori agricoli è stata impiantata nell'ex fondo Graneri di questo territorio una stazione di R.R. CC.
Pare che le condizioni di P. S. migliorino mirabilmente.

GABINETTI DENTISTICI
PRODOTTI
N. & I. MAGLI
CORSO VITTORIO EMANUELE, 330
4 CANTI - PALERMO

...loro giusta via! L'anima non vive se dal corpo! In quanto a quelle incomprensibili parole, esse non appartengono a nessuna lingua viva o morta dall'universo: lo scopo che esse si prefiggevano è stato abbondantemente raggiunto! Febbricitante vi bacio con quel bacio di fuoco... — Ciclamino.
INFELICI — Tutto mio bene, vita, amore, luce anima mia, solleva tuo spirito riposa me! Se fermezza, fede meco unisciti perché distrugga l'esistenza? Avvilirmi sconsiglio insostenibile amandomi, amandoti? I Bacioli. Corrisponderò sempre!
OROLOGIO — Sono assai... ma... Vorrei tanto dire quanto conosco. Da lunedì quando possibile giornalmente segnalerò sulla tua per sillaba mio recapito attenzione. Leggendo conferma. — Inmutabilmente.

CESSIONI, RILIEVI D'AZIENDE
Cent. 50 a parola. Minimo 10 parole
VENDESI avviata fiaschetta. Miti pretese. Offerta Cassella 5 L. Unione Pubblicità Italiana, Palermo. 3085

AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
Cent. 50 a parola. Minimo 10 parole
DIMARTINO via Argenteria 43-28 insuperabile estratto di pomodoro garantito all'analisi chimica lire sette chilogrammo. Provatelo!
DISPONIBILE balcone lungo metri cinque in punto centralissimo per la recante. Informazioni Giacalone Via Isello undici. 2963
FIDA Cavalli. Villa Tasca dal 6 aprile rivolgersi Antonino Nuccio. 3007
FIORI per modisteria, nuovissimi, ultima novità Parigina, vendonsi in blocco. Fabbri che Internazionali, Vittorio Emanuele 115. 2927

GRAFOFONI dischi Columbia, rate mensili. Agente per Palermo Ditta Paolo Ragone via Maqueda 432.
MOTOPOMPE a nappa fluida per qualsiasi portata e prevalenza. Sicurezza assoluta di esercizio, massima economia. Sostituiscono vantaggiosamente le antiquate norie. Dilazioni nei pagamenti. Franco Giacalone, Via Ingham, 61. 30425
OLEIFICI — Impianti completi con frantoi, presse idrauliche, motori ad olio pesante e elettrici. Dilazioni nei pagamenti. Franco e Giacalone, Via Ingham, 61. 30049
PETROLIO Aureola deposito fuori dazio Via Messina Marina 123. 30438
PASQUAI — Grande fiera all'Emporio Ameglio, via Roma 94. Prezzi ridottissimi! 3083
PIANOFORTI Vogeler i più uni preferiti dai pianisti, altre marche rinomate da 4.500 in sopra, d'occasione tedeschi, Armoniums. Governale, Maqueda 232, ingresso Cinemaquada. 2968
SI PUO' mangiare bene con L. 5,00 chiedendo pranzo fisso Ristorante Boemia, vicolo Marotta N. 9, 1. piano. 2958

ANNUNZI VARI
Cent. 50 a parola. Minimo 10 parole
GERDASI ottimo piccolo tornio occasione pronto subito un metro contrappunto circa. Piccolo trapano a motore per fori 15 mm. massimo. Fabbria Lampadine Elettriche «Wolf», Via Giuseppe Piazza 19. 2900
MANUALE dell'Elettore. La nuova legge elettorale politica con note esplicative, commenti e consigli pratici dell'on. E. Buonanno. — Vaglia di L. 5, all'Editore Orfeo Origoni, via Victor Hugo 4, Milano (8). 30679
OCASIONE. Vendesi materiale, Macchinari per fabbricazione effervescente. Pastiglie medicinali. Acquistare via Giorgio Gemmiellaro, 49, ore 14-18. 2917
OFFICINA meccanica vendesi tornio tedesco, motore elettrico, accessori. Via Gaspare Palermo 21, Baccarella.
PIANOFORTE verticale tedesco vendesi ottimo stato. Rivolgersi per informazioni Calaturificio Bernina via Maqueda. 2935

AUTOMOBILI, BICICLETTE, SPORTS
Cent. 50 a parola. Minimo 10 parole
CITROEN 5 e 10 HP la vettura più economica per acquisto e manutenzione. Pagamenti dilazionati sino due anni. Autotractor Rosolino Pilo 23. 3075
LEZIONI E CONVERSAZIONI
Cent. 50 a parola. Minimo 10 parole
BANCO Sicilia. Professore ragioniera in subito preparazione concorso. Rivolgersi a Tukyory 11.

La stessa sera del 3 il Bruno-Giordano si recò ai Colli per portare munizioni a quella squadra capitanata da un Carmelo d'Ischia, e doveva ritornare nella notte; intanto le squadre si concentravano nei luoghi assegnati, coi loro capi; ma quella della Zecca aspettò invano il Perricone. Tutto ciò era eseguito con la massima prudenza; ma la città n'ebbe sentore, come se nell'aria ne fosse corsa la voce; e la sera del 3 le botteghe e i forni furono assaliti dalla folla che vi faceva le provviste. La polizia fingeva di non accorgersene; ma già aveva in mano tutte le fila della prossima rivolta. Ho già accennato che non vi fu delazione da parte dei fratelli della Gancia; quest'accusa nacque dal vedere la mattina del 4 un fra Michele da Prizzi, armato e col casco dei poliziotti, che Maniscalco aveva imposto a tutte le spie, per farsene una milizia di disperata difesa. La verità è che due giovani, certi Muraore e Urbano, che erano della congiura, non sospettando che un tal Francesco Basile fosse una spia segreta, gli confidarono tutto e lo invitarono a trovarsi con loro. Il Basile congedatosi andò a far la sua denuncia all'ispettore Cauti, che ne informò subito il Maniscalco. Tutto ciò risulta da documenti ufficiali. Cosicché nel cuor della notte, silenziosamente il generale Salzano d'accordo col Maniscalco faceva bloccare il convento della Gancia dai compagni d'arme, vera accolta di banditi, e da milizie, appostate artiglierie in piazza Marina, dispose un battaglione del 6, di linea, un plotone di cacciatori a cavallo, e una sezione di artiglieria da campo; rafforzò i commissariati e spedi colonne mobili nei dintorni, una più forte col maggiore Polizzi verso i Colli.

E venne l'alba aspettata con ansia nella voglia febbrile; e forse col presentimento del sacrificio. La mattina del 3 all'avvocato Pennavaria, Riso aveva detto: «Ho dato la mia parola, e sebbene non persuaso che nel pericolo mi abbandoneranno non la ritiro». Più che abbandonato era forse tradito. Si dice, da persona che ebbe l'agio di vedere le carte dell'Archivio di Stato, che è vietato ora poter leggere, che fra esse vi è un biglietto scritto a matita colorata col quale il Maniscalco veniva avvertito dell'imminente rivolta. Riso ignorava che il convento era circondato; non udendo lo sparo del petardo mandò qualcuno a esplorare la piazza della Fieravecchia. Era deserta. Allora mandò sul campanile della chiesa Nicola Di Lorenzo e Domenico Cucinotta con bombe all'Orsini: appostò alcuni altri compagni, e uscì dalla porta che dava sulla piazzetta accanto alla chiesa. Erano le cinque del mattino. Al suo apparire da una pattuglia in agguato si intimò: — Al-

lità non risponde! Poi, far tacere la campana, il generale Suro vi fece puntare un cannone; altri cannoni puntò per sfondare la porta del convento; e allora soltanto, fanti, cacciatori, artiglieri, birri si slanciarono all'assalto. Gli insorti si abbandonarono: non potevano fare altro: tanto più che Riso, ferito da quattro palle al ventre e al ginocchio era caduto. Due degli insorti, Giuseppe Virzi e Bartolomeo Castellana saltano giù dal tetto della chiesa e si spezzano le gambe; raccolti ed occultati, dopo alcuni di furono portati all'ospedale come muratori caduti da una fabbrica, e così furon salvi.

I regi commisero brutalità selvagge e sacrileghe ruberie. Uccisero fra Giovannangelo da Montemaggiore, balonettarono fra David da Carini, i frati Luigi e Giovambattista da Palermo, gli altri schiaffeggiarono, sputarono, percossero col calcio dei fucili, o coi nervi di buie: rubarono i vasi sacri, disperdendo le ostie consacrate nelle quali, le più truppe che andavano la domenica a messa, sapevano forse la presenza di Gesù.

Un birro rubò l'orologio al Riso, un altro gli diede una balonettata all'inguine; un altro giovane insorto, ferito anch'esso, per terra, fu finito a colpi di balonetta.

Il Bruno-Giordano che era andato ai Colli, nel tornare verso l'alba, trovò sbarcati gli accessi in città, e tornò indietro; ma il d'Ischia aveva disertato il suo posto di capo: ed egli lo sostituì, e mosse ad attaccare la colonna mobile del regi che si avanzava, e riuscito a fermarla, si asserragliava nel cimitero di S. Lorenzo. Contemporaneamente la squadra del Marinuzzi e del Rautieri, attaccata ai Porrazzi, da altra colonna di regi, si fortificava in quelle case; e non si ritirò che quando contro di essa furono usate le artiglierie. Ebbe un morto: Andrea Amorello, cui un birro tolse dal dito un anello. A Monreale le squadre di Alcamo condotte dal Sant'Anna; quelle di Partinico condotte dai fratelli Damiano e Tomaso Gianni con due cannoncini di legno furono attaccate dal maggiore Bosco di Benevanto, vantatore, ma prode: e i combattimenti durarono più giorni.

Le squadre non fuggirono e non si sbandarono, come avrebbe fatto gente raccogliettrice e senza un'idea. Esse si batterono per più giorni intorno alla città. A S. Lorenzo il Bruno-Giordano, rafforzato dalle squadre di Carini insorte fin dal 3, vi sostenne gli assalti dei regi il 5 e il 6 aprile, e li costrinse a indietreggiare fino ai Leonini. I documenti borbonici chiamarono quella del 5 una «vera battaglia»; e non potevan fare miglior elogio degli insorti. Il 7 i regi ritornarono all'assalto con cannoni e cavalleria; e solo allora gli insorti si ritirarono sopra Carini. I regi si sfogarono dando il villaggio alle fiamme.

Intorno a Monreale, il Bosco si affannava per sfidare i ribelli. In uno dei combattimenti cadevano a Lenzitti Giuseppe Fazio da Alcamo, giovane ventiduenne, Pietro Tagliavia di Palermo e Giuseppe Ricupati da Partinico e veniva fatto prigioniero Lorenzo Vallone, falegname, da Alcamo.

A Bagheria due compagnie di soldati furono costrette dalle squadre a rifugiarsi nella villa Linguaggiato, e vi furono assediati; per liberarle dovette accorrere il generale Suro con quattro compagnie, mazzetta batteria di cannoni, mezzo squadrone di cavalleria. In questi conflitti rifiuse il valore di Andrea e Giuseppe Cofaro, padre e figlio, che asserragliatisi in una casa detta la Torre di Ferrara, accerchiati dalla soldatesca, vi si difesero gagliardamente. Giuseppe, ardimentoso, volle uscire all'aperto, e vi trovò la morte colpito da una palla in fronte; e allora Andrea abbandonò la resistenza, e si lascia prendere.

E intanto insorgono Piana dei Greci, Corleone, Ciminna, Termini, Trapani, Marsala, Messina, Catania; si organizzano squadre in ogni parte.

Per quest'ultima insurrezione a Casanova l'incarico di riscuotere mensilmente dagli impiegati la quota fissata per la estinzione del debito, per poi provvedere a versarla ai singoli istituti di credito presso i quali gli impiegati avevano fatto l'operazione di cessione.

Da qualche tempo giungevano alla Casanova da parte di tali banche sollecitazioni al versamento delle quote predette. Fatta un'inchiesta, la triste verità si palesò subito. Da qualche mese il Casanova simulava il versamento appropriandosi della somma relativa. La prima ricerca stabilì anche che in tal modo egli aveva sottratto circa 50 mila lire. Raccolte così prove indubbie sulla colpa, il Casanova fu denunziato e ieri è stato arrestato. Vi fu una scena drammaticissima.

Dopo aver tentato di negare ogni addebito, egli ha finito per confessare tutto affermando solo che egli riteneva di non essersi appropriato di più di 40 mila lire. Egli ha confessato anche di essere una vittima del gioco. Dopo una lunga vita di illibatezza, la sua sventura era nata il giorno in cui aveva preso a frequentare un caffè di Porta Venezia in cui si giocava il «pocker». Intanto da parte dei ragionieri del comune continuano le indagini contabili intese a precisare l'entità degli ammanchi, mentre la polizia e la magistratura indagano in altri campi per stabilire se eventualmente il Casanova abbia agito da solo o con la complicità di altri.

La gita dei matricolini dell'Università di Messina a Napoli

NAPOLI 3, giorno
Sono giunti nella nostra città gli studenti universitari di Messina in numero d'un centinaio. Si sono qui recati in gita di piacere. Essi hanno visitato oggi Posillipo e domani visiteranno Sorrento e Capri, dove avrà luogo la solenne benedizione delle matricole.

Essi ripartiranno domenica sera.

